



per una analisi comunista del voto

Nell'analisi dei risultati elettorali serve partire da una posizione di classe e da un'analisi marxista. Questo serve ai comunisti autentici e ai proletari avanzati. Ogni altro punto di vista è anch'esso di classe, ideologico, teorico e politico; è il punto di vista delle classi sociali non proletarie o opposte al proletariato; è il punto di vista delle teorie politiche borghesi sullo stato della democrazia in Italia, sul sistema sociale in cui viviamo e sul futuro di esso.

Per la classe dominante queste elezioni hanno dei lati positivi e lati negativi. E all'interno degli stessi lati positivi vi sono alcuni aspetti che essa considera negativi.

Il lato negativo principale per la classe dominante è la crescita dell'astensionismo - sono 11.633.613, 2.603.028 in più delle precedenti elezioni politiche, a cui vanno aggiunti i voti bianchi e nulli, per arrivare a circa un 30%. Il rifiuto del voto è in crescita, circa l'8% in più e tende ormai ad avere un nocciolo duro strutturale. E' il non riconoscimento delle elezioni, il non riconoscersi in questa "democrazia" che è democrazia parlamentare ma ormai sotto la pesante ipoteca e tendenza del moderno fascismo. E' il non riconoscersi nelle forze politiche, tutte, che si presentano alle elezioni - Grillo compreso - perché ritenute non in grado di risolvere i problemi dei proletari e delle masse. Sono proletari e masse povere la grande maggioranza di coloro che rifiutano il voto. Sono proletari e masse povere che ritengono i maggiori partiti che si sono presentati alle elezioni responsabili del costante peggioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, profittatori di una crisi che rende i ricchi sempre ricchi o più ricchi e i proletari e le masse sempre più povere.

Proletari comunisti appartiene a questa area sociale e politica, per questo ha sostenuto con forza il boicottaggio elettorale, e ritiene positivo questo aspetto del risultato elettorale.

Con il boicottaggio elettorale noi abbiamo fatto appello e facciamo appello ancor più adesso ai proletari e alle masse popolari a continuare a non riconoscersi e quindi a non accettare il verdetto delle elezioni. Con il boicottaggio elettorale noi intensifichiamo il lavoro per trasformare questo non riconoscimento e non accettazione in un'azione politica e sociale attiva.

Se gli astensionisti sono tanti e sempre di più, sono stati invece veramente pochi i gruppi politici comunisti e rivoluzionari che hanno fatto campagna esplicita per il boicottaggio elettorale e sono ancora meno coloro che oggi si impegnano a valorizzare questo dato nell'analisi e nella valutazione di voto e a non cadere invece nel disputa, ora falsata ora grottesca, delle forze che avrebbero vinto le elezioni.

Il dato positivo, dal nostro punto di vista, un dato totalmente politico, è quello del disordine e della divisione politica che attraversa il campo della borghesia e dei partiti che compongono il nuovo parlamento da cui scaturirà il governo in una situazione non facilmente governabile e quindi non attualmente in grado di agire come corpo compatto antioperaio e antiproletario nello scaricamento della crisi economica sulle masse, nel rafforzamento dell'azione repressiva dello Stato, nell'avanzamento verso un regime moderno fascista che è più o meno la loro massima aspirazione.

Questa è una condizione favorevole per i proletari e le masse se comprendono che ora è il momento di sviluppare la lotta per la difesa reale delle proprie condizioni di vita e di lavoro, senza mettere limiti alle forme di lotta per attaccare padroni, governo, Stato, parlamento, con l'obiettivo di spazzarli via e aprire la strada ad un effettivo cambiamento, che ponga all'odg la questione del potere

proletario e della "guerra" necessaria per conquistarlo. Perché, come dice Lenin: "salvo il potere, tutto è illusione"; e non parla certo di potere per il potere, e non parla di uomini ma della classe operaia e delle masse popolari, della maggioranza che lavora e produce ogni ricchezza e che ha il diritto e il dovere di prendere nelle proprie mani il potere politico, economico e utilizzarlo come strumento per risolvere i problemi del paese reale.

La crisi politica che prosegue nella classe dominante e che in una certa misura con il voto elettorale si approfondisce, è un fatto positivo che non deve preoccupare ma anzi incoraggiare. Questo è possibile solo se si ragiona in termini di classe; è possibile solo se non ci si fa avviluppare dal falso dibattito che borghesia, stampa, forze politiche parlamentari alimentano non per fare chiarezza ma per rendere confuso e oscuro anche il più semplice dei ragionamenti.

Proletari comunisti per questo lavora, anche se oggi è una forza ancora fragile, in maniera coerente e determinata, programmaticamente lucida e sintonizzata sull'interesse reale dei proletari e delle masse, per organizzarsi e crescere, influire fino a dirigere le lotte in corso, fino a un nuovo inizio, un salto che permetta di costruire il partito come strumento di quella "guerra" necessaria e urgente che anche i risultati di queste elezioni evidenziano.

Torniamo all'oggetto del contendere.

Che avviene nel campo della borghesia? Anche qui per ragionare non bisogna guardare a ciò che i partiti dicono di sé, ma a quelli che sono gli interessi della borghesia e della classe dominante.

Alla classe dominante interessa un aspetto di continuità e un aspetto di cambiamento. La continuità va individuata in quella che in maniera semplificata si può chiamare "Agenda Monti", interpretata da un governo stabile, frutto di una maggioranza chiara che si pensava coincidesse con il PD di Bersani, alleato o meno con Monti. Ma rispetto a questo, il comportamento dei soggetti politici in campo e infine il comportamento dei cosiddetti "elettori", non è stato in sintonia.

Come tutti dicono il PD di Bersani è riuscito a perdere un'elezione vinta sulla carta, restando il primo partito ma non in grado di essere realmente autosufficiente per un governo stabile. Il ceto politico che guida questo partito, di cui Bersani è degno rappresentante, è un gruppo di burocrati, coltivati nelle stanze del partito, delle istituzioni nazionali e locali, compartecipe, quindi, del degrado che hanno avuto in questi anni partiti, parlamento, istituzioni, ecc, immersi nell'affarismo e nella corruzione, trasformati sempre più in una casta separata dalle masse - compreso le masse del PD, nonostante le cosiddette "primarie". Ciò ha impedito che la condizione oggettiva favorevole per il crack berlusconiano che ha portato al governo Monti, si traducesse in un risultato che desse al PD la maggioranza assoluta.

Quindi, questo è avvenuto innanzitutto per la natura di questo partito, irrimediabile anche per il poietare di sostegno Vendola. A questo si è aggiunta la crescente protesta contro il governo Monti che ha avuto oggettivamente nel PD, prima e durante le stesse elezioni, l'appoggio dominante con critiche di maniera. Questo ha fatto sì che l'ondata di rigetto popolare ma anche interclassista verso le politiche di Monti venisse capitalizzata da Berlusconi e in altra forma da Grillo.

Rispetto a Berlusconi, Napolitano e centrosinistra hanno continuato nell'atteggiamento di tolleranza che gli ha



permesso un quasi monopolio della campagna elettorale con le sue televisioni, un eludere ogni forma di legge che lo rende processabile, arrestabile, non candidabile né eleggibile. Questo ha dato la possibilità al PdL di Berlusconi, di passare, non come il partito della crisi economica, del degrado politico e istituzionale nazionale e internazionale e "azionista di maggioranza" del governo Monti, di cui ha votato tutti i provvedimenti, ma come una sorta di oppositore, anzi di più, vendicatore, restitutore di IMU e balle varie. La legge elettorale ha poi permesso l'alleanza col PdL di tutti i farabutti politici, in primis la Lega di Bossi, CL di Formigoni, mafia e camorra, fascisti di vecchia data e varia natura a Roma, ecc.

Questa piovra infetta che doveva essere schiacciata senza aspettare neanche le elezioni, nell'applicazione delle stesse leggi dell'attuale democrazia borghese degenerata, ha potuto recuperare terreno e riproporsi come forza determinante del parlamento e interlocutore a prescindere di ogni governo stabile o di istituzioni funzionabili.

Il secondo beneficiario della mancata vittoria dell'asse PD-Monti è stato il Movimento 5 Stelle che nato essenzialmente per intaccare l'astensionismo e ricondurlo alla ragione di una protesta civile, indignato sì ma nell'alveo delle istituzioni, si è trasformato invece in un grande contenitore di tutti i delusi dei partiti principali, fino a diventare una sorta di primo partito e di variabile apparentemente impazzita del sistema parlamentare borghese.

Questo tripartito scaturito dalle elezioni ha creato una situazione inedita e in parte sorprendente che ora domanda una soluzione che evidentemente sta solo nella collaborazione di due su tre, o forse anche di tutte e tre, per rendere temporaneamente governabile il paese, evitare l'approfondimento "speculativo" della crisi e una nuova fase di isolamento dai governi dominanti in Europa, in attesa di raggiungere un nuovo punto di arrivo.

La natura di classe dei tre partiti parlamentari principali spinge all'unità, dato che il sistema parlamentare attuale è un "arlecchino servitor di due padroni" e non esiste una vera differenza di fondo tra PD, Berlusconi e Grillo sul fatto che questo sistema economico, riformato, ringiovanito, è quello in cui dobbiamo vivere e che ai proletari e alle masse tocca solo, come sempre, di scegliere quale "comitato d'affari della borghesia" debba governare e non certo quale governo, quale Stato e soprattutto quale società possa assicurare il proprio presente e futuro.

La borghesia è già però in marcia per trovare il modo di imporre la sua strada, pur prendendo atto che le cose non sono andate proprio come voleva. La stessa grande finanza internazionale, vedi la Goldman Sachs, che avrebbe voluto il Monti bis, prende atto che un grigio professore, burocrate di banche

e istituzioni europee non è il massimo, se si vuole un paese come l'Italia cambiato e adeguato; e comincia ad accarezzare l'idea che anche un Grillo aiuti questo cambiamento e ammodernamento dell'Italia, liberandola da una classe politica di corrotti e trafficanti che si riproduce senza soste in forme sempre peggiori, diventando non la soluzione ma parte del problema, non solo per l'Italia, ma per l'Europa e per il sistema imperialista occidentale.

Vista così la situazione, quindi, non c'è niente di realmente nuovo. Alla dialettica PD/Berlusconi, invece che Monti/Casini, il terzo incomodo è l'ingombrante vanesio Grillo.

Ma purtroppo, per i proletari e le masse le cose non stanno realmente così. Il Movimento 5 Stelle guidato da Grillo è qualcosa di più grave e profondo col quale bisogna seriamente misurarsi. E non certo per i danni che fa alla borghesia e al ceto politico dominante, che sono danni piccoli, congiunturali e sostanzialmente inconsistenti, ma quanto per i danni che produce alla democrazia, intesa in senso lato, al movimento di opposizione proletario e popolare, alle prospettive di cambiamento reale sociale e politico a cui occorre aspirare e per cui è necessario battersi.

Bisogna partire da alcuni elementi innanzitutto, ma poi svilupparli, approfondirli e soprattutto seguirli nella loro evoluzione nei mesi a seguire.

C'è necessità di distinguere Grillo dai grillini eletti e da coloro che li hanno votati.

Grillo politicamente e culturalmente è un comico che denuncia, utilizzando le sue armi, fatti e malefatte dei partiti, della finanza, del costume; lo fa con capacità di coinvolgimento, con battute fulminanti, che in generale ottengono un consenso in chi lo ascolta; avveniva così in televisione, avviene tuttora nelle piazze e negli schermi televisivi che apparentemente egli diserta ma che nell'attuale società è una delle tecniche comunicative, già vista all'opera ai tempi della Lega di Bossi, che permettono spesso di essere più presente degli altri e con forma comunicative più efficaci. Questo tipo di fenomeno è esistito anche in altre fasi del nostro paese in misura minore e nel panorama americano, europeo. La crisi della democrazia parlamentare, il moderno fascismo, le varie forme di tecnocrazia dominante lasciano largo spazio a questo tipo di "prodotto".

La questione "Grillo" cambia col formarsi di questa strana e oscura "setta aziendale" che con abilità e, in una certa misura, pianificazione, costruisce una forma di cupola internauta che utilizza in forme apertamente cripto fasciste lo strumento della rete, della democrazia virtuale, atomizzata e individualizzata, al servizio di una dittatura reale, esclusiva, e la trasforma in macchina elettorale, in nuova forma partito, in cui tutte le masse vengono incluse ma organicamente escluse.

Ma perchè a questa forma corrisponda un contenuto, via via questi contenuti vengono identificati con i discorsi, da sempre reazionari: 'né destra né sinistra', 'né operai né padroni', 'niente partiti niente bandiere' che poi diventa 'niente sindacati', niente organizzazioni delle masse. Così si persegue la costruzione di una irregimentazione politica, culturale, ideologica fatte di masse spogliate di autonomia di pensiero, di organizzazione, adoranti e plaudenti al "capo" che in un rapporto simbiotico ne cavalca gli istinti più bassi, il linguaggio più crudo, il turpiloquio, per mostrarsi uno del popolo, anzi "il popolo". Questo è fascismo.

Perfino se Grillo si definisse "comunista", con questo sistema sarebbe fascismo.

Questo meccanismo irrompe in maniera dilagante nella fase finale della campagna elettorale, trasforma quindi il movimento di opinione intorno a Grillo e ne incuba i possibili peggiori esiti.

Grillo è lo sdoganamento dei fascisti all'ombra del "né destra né sinistra, purché dicano cose buone", accarezza il razzismo antimigrati, il sessismo antifemminista; raccoglie interi pezzi di elettori delusi dal centro destra che non hanno cambiato per niente idea e humus culturale, e raccoglie da sinistra tutti coloro che hanno perso fiducia nel movimento reale, nelle lotte, nella sinistra in genere. Tutta la storia del nostro paese ci dovrebbe ricordare che i delusi della sinistra diventano base di massa del fascismo.

In questo senso, negare la natura reazionaria del movimento di Grillo significa favorirne l'ascesa e rientrare nel campo di quell'idiotismo che sempre ha prodotto il fascismo reale.

Gli eletti di Grillo sono la cosiddetta "gente comune che non ha mai fatto politica", come se questo fosse un merito. Questo crea una serie di soldatini al servizio del capo nella "migliore delle ipotesi", altrimenti una genia di persone pronte a vendersi innanzitutto politicamente e culturalmente al primo offerente nel parlamento borghese. Questo è omogeneo alla cancellazione della 'democrazia partecipata' attraverso le forme organizzate della lotta sociale e politica ed è caratteristica dell'omogenizzazione/irregimentazione di stampo reazionario.

Sul programma del M5S hanno scritto in diversi e riprenderemo in altri testi un esame più approfondito. Il punto di vista che si assume è quello della media e piccola impresa, del "risparmiatore"... che evidentemente hanno contraddizioni rispetto ad un sistema dominato dalla grande finanza e dalla grande impresa e che nella crisi sono stati penalizzati. Tutto questo indirizzato verso un "mercato trasparente che funzioni", che poi è il mercato capitalista, verso la "non contraddizione tra operai e padroni" che produce un misto di neocorporativismo e ultraliberismo che non può che rientrare prima o poi dentro i nuovi assetti del capitale.

L'ideologia di "tutti ladri" e di "banche usuraie" è una verità banale, da sempre però utilizzata dall'estrema destra che vuole l'abolizione dei partiti e la subordinazione delle banche agli interessi nazionali di Stato, ora anti Europa ora da Europa nazione, che sono pur sempre al servizio del capitale e ingredienti di un regime moderno fascista.

Altri pezzi del programma, quelli che piacciono al "movimento": no grandi opere, acqua, ecc., nella versione grillina sono la natura di destra, finalmente svelata, di una parte di queste battaglie che rimandano ad un buon funzionamento dello Stato, ad uno Stato che si occupi di 'beni comuni', mentre il capitale si occupa di mercati e profitti.

Il "reddito di cittadinanza" è parola d'ordine oggi presente anche nei circoli dominanti dell'economia mondiale; di per sé non ha un carattere antagonista al sistema in periodo di crisi, e generalmente trova espressione in quell'estensione di ammortizzatori sociali ritenuta utile a contenere la protesta delle masse sempre più senza lavoro per distogliere da essa. Su questo occorre tornare con più profondità.

Il punto chiave è comprendere, al di là degli obiettivi dichiarati, la natura reale del movimento Grillo.

Altro discorso altro va fatto invece per chi lo ha votato.

Grillo ha avuto una grande crescita nella fase finale della campagna elettorale, grazie anche al grande traino offerto dalla partecipazione massiccia e in certi casi enorme ai comizi. Consistenti settori delle masse anche operaie, che avevano seguito passivamente e anche con un certo fastidio la campagna elettorale, quindi che andavano verso l'astensione o verso un voto trascinato dall'abitudine al "meno peggio" e dalla mancanza di alternative, è andato via via da

un lato incazzandosi di fronte allo spettacolo osceno e deprimente offerto dai partiti attraversati fino all'ultimo momento da scandali e fenomeni di corruzione con l'impatto consistente rappresentato dal Monte dei Paschi di Siena e dal vero patetico tentativo del PD, di Monti di smarcarsi da esso, e dall'altro dal determinarsi di una speranza concreta di poter effettivamente - come diceva Grillo nei comizi - "mandarli a casa".

Questa parte delle masse popolari, di parti rilevanti della gioventù meno politicizzata, involucrata dalla modalità internauta dell'azione di Grillo, ha quindi espresso un voto per Grillo, che non è solo di protesta quanto del raccogliersi intorno alla proposta dell'unico punto di programma largamente condiviso, quello di poter mandare a casa i rappresentanti politici della maggioranza parlamentare uscente.

E' questa l'unica proposta che ha permesso a Grillo di sfondare anche in termini elettorali e di ridimensionare le dimensioni che potevano essere effettivamente epocali dell'astensionismo e del boicottaggio elettorale.

Ma il voto che si è espresso in questa maniera mostra proprio qui la sua ambiguità, inconsistenza e povertà.

Ambiguità. Non si può pensare di colpire la classe dominante consegnandosi mani e piedi sostanzialmente ad un esponente, come ceti sociale e storia, della classe dominante che in quel momento sembra lo strumento per cancellarla. E' la riproposizione nei settori popolari della tragica e demenziale illusione che ha portato in anni passati al voto per Bossi prima, per Berlusconi dopo. Anche allora c'è stato un fenomeno di forze nascenti premiati con lo stesso tipo di logica dal voto di settori di operai e masse popolari. Questo ha già dimostrato di essere un rimedio peggiore del male. E in questo caso non c'è nessuna fondata ragione che non abbia lo stesso effetto.

Inconsistenza. Settori di proletari e di masse, oltre che di giovani, in particolare quella parte che ha esperienze di lotte sociali nei movimenti, sanno bene che ha contato molto di più quando questi movimenti hanno lottato, sanno bene che ha partecipato molto di più che davanti ad un computer o come spettatori di un comizio quando realmente si sono impegnati in prima persona e hanno provato ad incidere. Certo, queste lotte, questi movimenti, queste partecipazioni collettive non hanno vinto, non hanno inciso in maniera determinante nella situazione politica, per mille e una ragione che non sono il tema di questo articolo, ma non è una buona ragione per degradare il proprio impegno, volontà di lotta e di partecipazione all'atomizzazione di una rete internet, al chiacchiericcio povero, e all'ascolto beota e ridente delle battute di Grillo. Tutte questioni davvero inconsistenti, checchè si pensi, per incidere anche in maniera elementare nel miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, nel fermare la mano del capitale, dei suoi governi, del suo Stato che ci scaricano la crisi, ci rapinano le tasche, ci impongono una devastazione ambientale e un modello sociale che si avvita su sé stesso producendo un sistema barbaro, elitario e parassita che naturalmente genera la famelica orda di politicanti corrotti che costituisce il sistema dei partiti parlamentari attuali.

In questo senso il voto a Grillo è una negazione della costruzione di una reale forza capace di realizzare anche l'obiettivo dichiarato di 'mandarli a casa'.

Povertà. A questo però bisogna aggiungere che votare Grillo ed essere poi soddisfatti per i risultati conseguiti, cristallizza nella testa e nella pratica di chi lo fa un'idea della politica che è fatta di banalità e di "va fan culo", di imbonimenti e gregarismo, che è tutto il contrario di quella crescita personale e collettiva, di quella intelligenza sociale che sa interpretare la realtà esistente e analizzarla in termini concreti e seri, e fa discendere da essa la via, la forma e l'organizzazione necessari per trovare la strada della trasformazione in senso proletario e popolare della politica e della società.

In questo senso è un impoverimento umano che produce e che alimenta il panorama della devastazione ideologica, culturale e politica, il vuoto che la crisi della sinistra e della lotta per il socialismo ha lasciato come attuali macerie, su cui è difficile, ma importante e decisivo, ricostruire.

Alla fine chi ha votato Grillo, nel campo che ci interessa, sembra che ha avuto ragione, ma di quella ragione che genera mostri.

Nelle fila proletarie il voto al ciarlato di turno li assimila ai moderati sostenitori di quel riformismo spicciolo che è la base elettorale reale del M5S e la base sociale dei suoi eletti.

I primi passi della lista Grillo dimostrano in maniera quasi spudorata che quello che diciamo è giusto e vero. Lui ha accentuato i suoi caratteri autoritari con le tradizionali affermazioni dei demagoghi, 'che tutti sono contro di lui', la stampa in primis che viene attaccata ed esclusa, quando non è affatto vero, la stampa sta diventando il principale alleato di Grillo, come lo è stata la televisione durante la campagna elettorale, amplificandone il messaggio, gonfiandone il carisma e presentandolo come il contraltare di tutto il sistema politico. Parla solo alla stampa estera dove si arrota come un pavone vanesio, con segnali e minacce al sistema, ripetendo il copione tradizionale dei demagoghi dell'estrema destra.

Intanto procede nella marcia verso il parlamento, costruendo i cosiddetti "deputati" come soldatini di piombo. Ma il vero humus di alcuni di essi non può che venir fuori, appena parlano sputano il cuore nero. Così vediamo la capogruppo un giorno dire che il fascismo ha avuto alti valori, un altro giorno che l'art. 18 è un'aberrazione.

Dei "signori-nessuno" sono pronti a giocare il ruolo di gregari investiti del potere.

Lo stile di Grillo verso le proposte dei partiti è il solito degli avventurieri e dei ricattatori politici, fatto di affermazioni subito dopo smentite, di un abbaiare su questioni secondarie che lasciano sul campo solo la verità del "dateci il governo", "andiamo a votare per prendere il 100%" e così via.

Non mancano anche sulla stampa, nei blog, in intellettuali di sinistra pezzi di denuncia e di analisi felice della natura del fenomeno 'Grillo'. Ma si tratta spesso di analisi contraddette dalle conseguenze che se ne traggono; tutte volte a "comprendere il fenomeno". Anche in questo senso nulla di nuovo, si usarono queste categorie nell'esaminare altri fenomeni, Bossi al nord ad esempio. Manca il senso di responsabilità verso proletari, masse, nel contrastare da subito questo fenomeno, ora che si presenta pericoloso sulla scena politica.

Certo, può sembrare grottesco paragonare Grillo ad una minaccia fascista, ma si trascura il carattere moderno dell'habitat del fascismo, che è una sorta comunque di fascismo dall'alto che fa leva sul potere per organizzare la base di consenso in termini omologati e di regime.

Noi riteniamo che queste elezioni abbiano largamente confermato le nostre previsioni circa l'esito del voto a PD, Monti, Berlusconi, in cui segnalavamo esplicitamente che la borghesia si è messa in un vicolo cieco, in una instabilità maggiore di prima che rende più complesso e difficile realizzare i suoi obiettivi imposti dallo stadio della crisi e dai rapporti diseguali di forza esistenti tra i paesi imperialisti e in Europa in particolare.

Il nostro problema, e chiaramente non solo nostro, è quello di come si muovono i proletari e le masse in questa situazione; quale è il loro orientamento e possibilità di lotta, come costruire un'opposizione politica proletaria credibile e come far avanzare, nel brodo di coltura di questa opposizione, l'organizzazione e il programma del rovesciamento rivoluzionario.

I comunisti hanno bisogno dell'opposizione proletaria, politica e sociale come l'aria che respirano, come i pesci dell'acqua.

Questo movimento di opposizione era già in difficoltà, con i sindacati della pace sociale e con un sindacalismo di base, importante ma non ancora coerentemente classista, tuttora non in grado di mobilitare la classe operaia e i lavoratori in genere in dimensioni consistenti, con movimenti di opposizione, in alcuni casi molto importanti, quali il movimento studentesco ma tuttora agente attraverso fiammate non consolidate, con i movimenti territoriali spesso grossi e combattivi, come il movimento NO Tav: Ma con riferimento a questi ultimi, di tutto avevano bisogno meno che del civettamento con Grillo e dell'antipolitica nella versione demagogica reazionaria di Grillo. con i conseguenti gli sbandamenti, confusione e perdita di radici classiste

I comunisti, i proletari avanzati, i militanti antagonisti devono aprire il "fuoco" su questo aspetto. Per chi ha a cuore le condizioni di vita dei proletari e delle masse popolari devastate dalla mancanza di lavoro, dalla precarietà,

mancanza di soldi per il taglieggiamento quotidiano dei salari, da carovita e tasse, da attacchi sempre più pesanti alla sicurezza, alla salute sui posti di lavoro, sui territori, dalla cancellazione dei diritti sui posti di lavoro e dal moderno schiavismo, dal dramma della sanità e della cancellazione di servizi sociali, a fronte della ricchezza e ruberie della classe dominante e del suo personale politico istituzionale, a fronte di politiche governative impegnate nella salvezza dei responsabili della crisi e nella "punizione" delle vittime di essi, a fronte della necessità di far corrispondere a queste condizioni oggettive, una soggettività organizzata capace di costruire la difesa e l'attacco, deve emergere forte la necessità di sottrarre questa soggettività alla demagogia reazionaria, alla confusione e allo snaturamento della protesta e della lotta che oscura i caratteri di classe del conflitto sociale e politico.

E' dunque evidente la necessità di combattere la penetrazione nelle file del movimento proletario e popolare del grillismo.

Su questo è spesso anche una questione di sfumature, dato che operai e proletari dicono. "Sì, ma dice cose giuste... a noi nessuno ci pensa". Si tratta di un nemico insidioso che domanda tutta la chiarezza, l'abnegazione dei comunisti, dei proletari avanzati per indicare che si tratta di risposte sbagliate a una domanda giusta e per dare concretezza alle risposte giuste necessarie.

In questa battaglia di sfumature, pesantemente dannosi risultano quei gruppi pseudo comunisti, pseudo sindacali che fanno da spalla al grillismo, nello stupido tentativo di guadagnarci qualcosa quando ne sono semplicemente delle 'mosche cocchiere'; così bisogna guardarsi da quei discorsi di intelligenza tattica che appaiono anche in circoli avvertiti di organizzazioni o di intellettuali che pensano ad uno sdoppiamento tra un'anima buona e un'anima cattiva del M5S.

Oggi non ci servono queste posizioni e questi discorsi. né ci serve la posizione assunta da alcuni esponenti influenti del NO Tav che pensano così di avere una sponda nelle istituzioni per la loro battaglia, con una "saggezza" che in questo caso diviene stoltezza e strumentalismo.

Né è un problema di "comunque di riprendere le lotte" - cosa necessaria e oggettiva. Il diffondersi del grillismo anche nelle fila di chi lotta svuota di significato la lotta e l'organizzazione per la lotta, intorbidando le piattaforme di lotta con frasi e obiettivi che già facevano parte della vulgata del movimento, ma che con l'apparire del grillismo vengono da esso incorporate in punti programmatici e piattaforme di "alti ideali" che si traducono in misero riformismo.

La lotta contro il grillismo nelle fila del movimento è anche positiva perchè può permettere di unire le forze di classe, cioè chiamare le forze classiste a mettere da parte il secondario per unirsi sul principale.

La lotta al grillismo va sfruttata anche come opportunità per rilanciare l'unità dei comunisti, perchè quella soggettività organizzata e agente in grado di essere la vera alternativa si chiama costruzione/ricostruzione del partito comunista, come reparto d'avanguardia organizzato della classe operaia e nucleo dirigente della lotta delle masse popolari.

Ma, chiaramente, questa costruzione domanda anche ai proletari avanzati, ai classisti, ai comunisti una pulizia interna da idee e metodi di lavoro che possono essere di ostacolo al profilo programmatico, strategico, politico e di organizzazione del partito comunista che ci serve oggi.

proletari comunisti è pronto a sottoscrivere per il 1° maggio 2013 una dichiarazione comune con tutti i compagni, le forze comuniste, proletarie e rivoluzionarie del nostro paese da diffondere in tutte le manifestazioni del primo maggio
Non poniamo alcuna pregiudiziale, chiediamo che proposte in questo senso giungano al nostro indirizzo
pcro.red@gmail.com